

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE



SCOLASTICA



Notiziario

ANNO XII - n. 1
2 ottobre 1986



S O M M A R I O

EDITORIALE	Pag. 2
Sulla scelta dell'insegnamento della religione cattolica	pag. 5
Sulla proposta del "buono-scuola" dell'On. Claudio Martelli	pag. 9
Documentazione	
Circolare Ministero Pubblica Istruzione n. 244 del 12 settembre 1986	pag. 16
Ordinanza Ministeriale n. 243 del 12 settembre 1986	pag. 20
Dizionario di Catechetica	pag. 23
Convegno Nazionale indetto dall'U.C.I.L.M. d'intesa con gli Uffici CEI: Catechistico nazio- nale e della Pastorale Scolastica	pag. 25

EDITORIALE

Ufficialmente questo è il primo numero del **Notiziario di Pastorale Scolastica** del nuovo anno 1986-1987. In realtà, questo numero è stato in qualche modo preceduto da un numero del **Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale** (n. 5 del 26 luglio) che è stato spedito anche a tutti i responsabili di pastorale scolastica delle varie Diocesi ed Associazioni.

Quel numero del **Notiziario dell'UCN**, contenente la Circolare Ministeriale n. 211 del 24 luglio, un appropriato commento ad essa e numerosi sussidi e moduli di estrema utilità pratica, ha costituito non solo un ponte di continuità lungo i mesi dell'estate, ma ha significato, anche visibilmente, quella stretta collaborazione che deve esistere, in questo settore, tra i due uffici, non solo a livello nazionale, ma anche a livello regionale e diocesano. E' un tema - questo - che riprenderemo tra poco.

Ora, per prima cosa, ci pare importante sottolineare il significato della ripresa: si tratta di ristabilire il contatto tra di noi, un contatto di idee, di convinzioni, di impegni operativi. E' necessario ricordarci che il lavoro continua, perchè la scuola continua, ed il bisogno di educazione continua.

Ad ogni inizio di anno dobbiamo ripeterci alcune parole fondamentali: dobbiamo dirci che è necessario credere alla scuola ed alla sua funzione, nonostante i suoi limiti, le sue crisi e le sue stanchezze.

Anche noi, come cittadini e come cristiani, siamo impegnati ad operare per la scuola, per la sua "instaurazione" (per usare una parola del Concilio), e cioè per dare vita ad una scuola che sia veramente tale, che risponda alle sue finalità native di promozione e maturazione dell'uomo e del cittadino.

E tutto questo dobbiamo farlo con intelligenza d'amore, nel bel mezzo di una società in continua e profonda crisi di trasformazione, che non può non riflettersi anche sulla concezione e sulle strutture della scuola.

E tuttavia, nel mutare delle esigenze e delle situazioni ci sono alcuni punti fermi che vanno salvaguardati ad ogni costo: il riferimento al primato dell'educativo, al valore della libertà, al primato dell'essere sull'avere.

Oltre tutto questo, come cristiani, abbiamo un impegno in più: quello di sforzarci di "animare cristianamente", dall'interno, la realtà e la vita della scuola, coi valori della giustizia, della libertà e della carità cristiana. Lo sappiamo che è un compito facile a dirsi e difficile da realizzarsi. Ma Gesù non ci ha mai detto che la realizzazione del regno di Dio sia una cosa facile, in nessun campo.

Riprendiamo insieme, dunque, il nostro lavoro con coraggio e buona volontà, con l'unico intento di servire la scuola, non di servirsi di essa.

L'anno che ci viene incontro non sarà un anno facile: troppi indizi stanno ad indicarlo: la pesante battuta d'arresto nella riforma della secondaria superiore; le difficoltà vere o presunte per l'inserimento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dei vari gradi: le innovazioni stesse arrecate dal nuovo calendario scolastico ... tutto fa prevedere un anno scolastico tutt'altro che tranquillo.

Anche per questo è necessario stringere le file perchè la nostra presenza e la nostra azione nella scuola sia unita, illuminata, coerente.

Un settore in cui ci si dovrà ancora impegnare a fondo sarà certamente quello dell'insegnamento della religione. Molto lavoro di informazione e di chiarimento è stato fatto; ma molto resta ancora da fare. L'adesione plebiscitaria all'IRC non deve trarre in inganno o illuderci più del necessario, quasi si trattasse di una convinzione ben radicata e diffusa. Sappiamo che non è così, e che le cose potrebbero anche cambiare nel giro dei prossimi anni, se, all'attesa, non sarà data una risposta corretta e soddisfacente.

Su questo fronte sono impegnati in prima linea gli insegnanti di religione e, con essi, direttamente l'UCN e gli Uffici Diocesani. Ma non per questo anche quanti di noi fanno capo agli organismi di Pastorale Scolastica, possono sentirsene disinteressati. La responsabilità investe tutti e ognuno di noi: docenti, genitori, studenti, operatori di pastorale scolastica. Tutti dobbiamo farci stretti collaboratori degli Uffici catechistici, seguirne le indicazioni, per dare vita a quell'opera di sostegno

di cui l'insegnamento di religione, (e l'insegnante di religione) ha bisogno per potersi inserire vitalmente nella scuola.

Per questo, continueremo a studiare insieme con gli amici dell'UCN tutte quelle forme concrete di collaborazione che potranno riuscire vicendevolmente utili.

* * * *

Ed ora, un rapido sguardo di presentazione ai contenuti di questo numero del **Notiziario**.

Un primo articolo non poteva non proporre una riflessione attenta e pacata sui risultati "plebiscitari" della scelta di avvalersi dell'IRC. Risultati che non debbono nè inorgoglire nè illudere, ma, viceversa vanno letti con grande senso di responsabilità.

Un secondo articolo riprende un tema che ha ormai esaurita la sua carica di novità - il "buono-alunno", rilanciato dall'On. Martelli -, ma su cui vale la pena di ritornare per una serie di riflessioni che è opportuno ripetere ad alta voce, perchè non sopravvivano facili illusioni.

Come documentazione, crediamo di fare cosa utile riportando in fotocopia i testi originali della Circolare Ministeriale n. 244 del 12 settembre 1986 circa il "Calendario scolastico per l'anno 1986/87" e l'Ordinanza Ministeriale n. 243, del 12 settembre 1986, circa la suddivisione dell'anno scolastico in due o tre periodi.

Infine, la recensione di un'opera recentissima, di indubbio interesse per molti dei nostri lettori, qual è il **Dizionario di Catechetica**, edito dalla Pontificia Università Salesiana di Roma, e l'annuncio di una iniziativa fatta in collaborazione con l'UCIM e l'UCN, che susciterà notevole interesse.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

SULLA SCELTA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Almeno a giudicare dalle reazioni meravigliate della cosiddetta "grande stampa", ben pochi si sarebbero attesi una scelta così massiccia - anche da parte degli studenti - per l'insegnamento della religione cattolica (=IRC) nelle scuole.

La realtà - si è detto e si è scritto - ha superato anche le più rosee previsioni. Legittimo e comprensibile il senso di soddisfazione da parte di chi si era battuto nei mesi precedenti per una scelta positiva, libera e culturalmente motivata; comprensibile, sul versante opposto, la delusione di chi aveva cercato di confondere le idee parlando di violazione della laicità della scuola, di indebita ingerenza della Chiesa nelle cose dello Stato, di manomissione stessa della "fede cristiana" che non sopporterebbe di essere tradotta in un insegnamento scolastico, di una diffusa allergia dei giovani nei confronti di problemi e di tematiche religiose.

Con troppa disinvoltura, credo, qualcuno ha parlato di "trionfalismo" da parte della Chiesa o degli uomini di Chiesa, quasi che la scelta di aderire all'IRC fosse traducibile ed equiparabile, sic et simpliciter, ad una dichiarazione di fede cattolica.

Nulla di tutto questo. Se, nella generale soddisfazione del cosiddetto "mondo cattolico", qualche voce può essersi levata, qua e là, con qualche tono più alto tale da apparire trionfalistico, è altrettanto vero che il sentimento più comune e generalizzato è stato quello di presa di coscienza della responsabilità che quella adesione plebiscitaria richiedeva in ordine al rinnovamento di quel servizio scolastico.

Ora, tuttavia, che il clamore della sorpresa suscitata da quei dati si è in qualche modo placata, è opportuno, da parte nostra, riprenderli in mano, globalmente, per una più attenta, distaccata e matura riflessione critica.

Indubbiamente, la scelta di avvalersi dell'IRC, nel suo complesso - dalle

scuole materne, alle secondarie superiori - è stata massiccia. Anche là dove a scegliere sono stati gli studenti - nel quinquennio delle scuole secondarie superiori - la percentuale è stata molto alta. Solo in alcune zone, di ben individuata matrice ideologica, la percentuale ha segnato qualche leggera flessione.

Quali i motivi di questa alta percentuale di adesione?

Due cose, crediamo, vanno dette con molta chiarezza.

La prima: che nessuno, tanto meno noi, può credere che la scelta sia avvenuta **solo** per motivi di convinta appartenenza religiosa. Indubbiamente alcuni hanno scelto **anche** per questo motivo: ma non sono certamente tutti, e molto probabilmente neppure la maggior parte. Per cui hanno preso un granchio enorme quanti hanno creduto di poter "misurare la fede" del popolo italiano o della gioventù italiana, dalla percentuale di scelta dell'IRC, notando poi con imbarazzo un evidente contrasto tra questo dato e quello, ad esempio, della percentuale di partecipazione alla Messa domenicale.

L'incongruenza non sta nel presunto contrasto dei comportamenti, quanto nella pretesa di voler attribuire alla scelta dell'IRC una motivazione che essa non ha, o ha solo in parte.

La seconda: non crediamo che i motivi della scelta possano essere ricondotti a uno o due, come, con troppa superficialità, è stato fatto da molti organi di stampa, parlando di "indifferenza", o di "congenita pigrizia", o di "paura del nuovo" (la mancata precisa definizione della cosiddetta "materia alternativa"), o addirittura di intimidazione psicologica....

In realtà, i motivi sono stati indubbiamente molti, non ultimo quello a cui pochissimi hanno fatto riferimento; e cioè il fatto che le famiglie e gli studenti hanno compreso (molto meglio di quanto non sia avvenuto nei grandi mezzi di comunicazione sociale), il profondo rinnovamento intervenuto nell'impostazione di questo "insegnamento" nel passaggio dal "vecchio" al "nuovo" Concordato: il suo inserimento nelle finalità della scuola, la sua precisa caratterizzazione scolastica, che lo "distingue" (come ha affermato Giovanni Paolo II) dalla catechesi parrocchiale.

Su questo cambio di prospettiva, che non intacca il significato di un autentico insegnamento di religione, ma lo connota culturalmente e ne definisce anche epistemologicamente la sua presenza nell'ambito scolastico, è stata fatta, a partire dalla ratifica del Concordato, una vasta opera di informazione e di chiarificazione che sembra aver ottenuto numerosi consensi.

Qualunque siano stati, tuttavia, i motivi della scelta, le conseguenze che è doveroso trarne sono evidenti: c'è una giusta e comprensibile attesa, da parte degli studenti e delle loro famiglie, nei confronti di un IRC "rinnovato" nella sua impostazione e nella sua metodologia. E' un'attesa che non va tradita.

Si tratta di uno sforzo di rinnovamento che tocca in prima persona gli insegnanti di religione; dovranno impegnarsi senza titubanze e nostalgie.

Ma non solo essi, tocca la realtà complessiva della scuola che dovrà, onestamente, non emarginare questo insegnamento, quasi fosse un corpo estraneo nell'insieme della sua opera promozionale ed educativa per la crescita dell'uomo; tocca i docenti delle altre discipline impegnati a favorire un dialogo interdisciplinare; tocca le famiglie che dovranno mantenere vivo il significato e la legittimità di questa presenza; tocca gli studenti stessi invitati a farsi parte attiva nel dialogo e nella ricerca promossa dall'IRC.

Tuttavia, per quanto molto alta, la percentuale di quanti hanno scelto di avvalersi dell'IRC non è stata totale; esiste una certa quota di genitori e di studenti che hanno scelto di non avvalersi. La scuola, com'è noto, ha cercato di offrire ad essi attività culturali e formative "alternative", scelte dal collegio dei docenti in modo da colmare il "vuoto" della mancata partecipazione all'IRC o di altra confessione.

Bisognerà guardare con grande rispetto quanti non si avvalgono dell'IRC, e fare tutto il possibile, per quanto sta in noi, per favorire un serio e sereno svolgimento anche delle attività "alternative", assicurando ad esse dignità culturale ed educativa.

Ma il problema del nuovo assetto dell'IRC all'interno della scuola non si è concluso con l'avvenuta scelta da parte dei genitori e degli studenti: numerosi

altri problemi di varia natura ne rendono faticoso e difficile il cammino. Bisognerà avere il coraggio e la pazienza di affrontare tutte queste numerose difficoltà, senza eccessiva rigidità, ma anche senza complessi di inferiorità, nella profonda convinzione di compiere, con un corretto IRC, un prezioso servizio educativo e culturale per la promozione delle nuove generazioni e la crescita, anche civile, del Paese.

Senza dimenticare che, in base alla nuova normativa, non è detto che l'alta percentuale di adesione verificatasi quest'anno, possa ripetersi anche nei prossimi anni. Il che significa che si tratta di un insegnamento che, al di là di scelte sulla base di convinzioni di fondo, lascia sempre un margine di credibilità affidato alla capacità di presentazione e di trattazione della disciplina da parte dell'insegnante.

A R O M A

presso l'Istituto Suore Rosminiane
da mercoledì 3 dicembre (pomeriggio)
a sabato 6 dicembre (mezzogiorno)

**IX CONVEGNO NAZIONALE
DEI RESPONSABILI DIOCESANI
DI PASTORALE SCOLASTICA**

**SULLA PROPOSTA DEL "BUONO-SCUOLA"
DELL'ON. CLAUDIO MARTELLI**

di Giuseppe Rovea

Verso la fine di febbraio - ed esattamente da domenica 23 febbraio - una notizia-bomba veniva a sconvolgere improvvisamente ed inaspettatamente il lago (o la palude?) del laicismo di casa nostra.

Cos'era avvenuto?

Era avvenuto che l'On. Claudio Martelli, Vice Segretario unico del PSI, parlando a Roma alla "Convenzione dei giovani socialisti", aveva osato infrangere un dogma intoccabile del laicismo di ogni tinta, compreso quello del suo stesso partito - il monopolio statale scolastico - affermando che la scuola italiana è "tutta ingessata" (sto citando il titolo della pagina dell' "Avanti" che riporta il discorso) e che "è necessaria l'autoriforma": che "occorrono più mezzi e più risorse ma anche maggior autonomia e responsabilità".

In realtà il discorso di Martelli non si limita a queste affermazioni generiche. L'analisi che egli conduce, soprattutto nella prima parte del suo discorso, è tutt'altro che superficiale, anche se, per la verità, non è né nuova né completa. Il suo discorso non è un discorso "culturale", se non molto tangenzialmente: si direbbe più che altro un discorso economico, o economico-politico.

Martelli è colpito dalla sproporzione tra gli immensi costi della scuola, e la sua scarsa efficacia di resa culturale-formativa. Di fronte a questa situazione non esita a domandarsi se la colpa non stia per caso anche nel mastodontico apparato dello statalismo scolastico, e se non sia venuto il momento di rinunciare al tabù, così poco "laico", dello statalismo scolastico, per dare luogo ad un sistema misto pubblico-privato.

Ma seguiamo il filo del ragionamento di Martelli, almeno nelle sue parti più significative, con le sue stesse parole.

"Caso unico ormai non solo tra i paesi capitalisti, ma persino rispetto a molti paesi socialisti, la scuola italiana è un'unica, piatta ed omogenea struttura pubblica governata in modo gerarchico e burocratico da un superministero, il Ministero dell'Istruzione".

"Insomma, la scuola italiana è un colossale mostro statalistico-burocratico, rigido, accentrato, poco produttivo, e poco professionale, lontano dal fornire agli studenti/utenti il bene-istruzione-formazione indispensabile alla modernizzazione ed allo sviluppo dell'insieme della società".

"Ciò impone di rifinanziare, decentrare, decongestionare il sistema scolastico ... Per decentrare e decongestionare bisogna rinunciare all'idea di una riforma unica, pensata una volta per tutte, e realizzata in virtù di un'unica legge parlamentare". (E' il "requiem" per la riforma della Secondaria Superiore).

Bisogna che "risorse, autonomia e responsabilità siano delegate dallo Stato e dal Ministero alle Regioni, dalle Regioni ai Comuni e da questi ai singoli istituti scolastici che devono organizzare la loro offerta di istruzione, come le aziende offrono un bene economico".

"Si tratta, in sostanza, di rinunciare al monopolio pubblico dell'offerta di istruzione, giacchè questo non offre più garanzie adeguate di efficienza e di equità".

A questo punto Martelli fa un'analisi essenziale e cruda della situazione della scuola dell'obbligo ed anche delle scuole superiori e dell'Università, per concludere che "attraverso il sistema fiscale (attuale) i gruppi sociali più deboli pagano gli studi universitari per i figli dei ceti a redditi più elevati".

La scuola, dunque, secondo Martelli, va rinnovata, nella sua struttura e nella sua impostazione rinunciando a fumose dispute sull'ispirazione dei contenuti culturali e senza rialzare storici steccati: "Ne approfitto anzi su questo punto per dire con franchezza quello che penso: la proibizione al finanziamento pubblico alla scuola privata sancito dalla nostra Costituzione è un caso unico tra tutte le Costituzioni liberal-democratiche del mondo. Quella decisione maturò in una

particolare temperie ideologica, ed è una decisione sbagliata e nient'affatto laica. O lo Stato non interviene in materia educativa, o se interviene, deve farlo innanzitutto a sostegno di chi ha bisogno e comunque lasciando liberi famiglie e studenti di scegliersi la scuola che preferiscono tra una pluralità di offerte, appunto, di scuole, di metodi, di culture, di insegnamenti e di insegnanti".

Ed ecco la soluzione concreta proposta da Martelli: "In linea di principio l'ideale sarebbe che lo Stato fornisse a ciascun studente un buono-studio da spendere presso l'istituzione scolastica prescelta". E prosegue, nella consapevolezza di aver messo una bomba alla radice della concezione grettamente "laica" (o meglio, laicista) della scuola: "Questa sola ipotesi basta a cancellare la non laica pretesa di superiorità della scuola pubblica di stato ... L'errore culturale dei laici e la cattiva gestione democristiana del monopolio istruzione sono la causa della deriva inarrestabile del continente scuola ... Cosa c'è di laico nel concepire il sistema educativo non come una pluralità di opzioni affidate parte allo Stato (...) e parte al mercato, al confronto, alla pluralità competitiva dell'offerta di istruzione (...)?".

In concreto: "Se, anziché il 90% delle scuole pubbliche che funzionano male perchè non sono adeguatamente finanziate, e quindi non possono selezionare e qualificare il personale insegnante ... avessimo il 50% di scuole pubbliche, ma ben amministrate ed efficienti, ed il 50% di scuole private, libere e confessionali, organizzate con larghe autonomie, e creassimo un sistema di controlli di qualità ed equità, ed un vasto, equo, ed efficiente sistema di borse, presalari e prestiti di studio ... tutto sarebbe più facile".

Ho abbondato nelle citazioni dirette del discorso dell'On. Martelli, perchè il senso della sua proposta fosse colto all'interno dell'analisi ch'egli fa della situazione scolastica e della stessa critica della concezione statalista "nient'affatto laica" della scuola.

Il suo discorso ha suscitato, com'era prevedibile, un'ondata di polemiche (che non è qui il caso di riprendere dettagliatamente, per non fare di un articolo una rassegna-stampa).

In un rapido sguardo panoramico, dirò semplicemente che, mentre il

discorso e la proposta di Martelli, nella loro sostanza (valutazioni particolari a parte) sono state accolte con favore (e con sorpresa) dal mondo cattolico come prima clamorosa spaccatura del tabù dello statalismo laico, non altrettanto può dirsi sul fronte di altri schieramenti ideologici (e partitici).

Decisamente contrari i comunisti e gli stessi repubblicani, contrari o molto perplessi notevoli rappresentanti dello stesso partito socialista; aperti, sia pure con molte riserve, i liberali. La grande stampa "laica", "progressista" e ... "indipendente" ha accolto piuttosto male l' "uscita" dell'On. Martelli ed ha risfoderato per l'ennesima volta il "senza oneri per lo Stato" dell'art. 33, comma 3, della Costituzione, sostenuto dai nomi roboanti del laicismo nostrano, guardandosi bene dal citare anche il comma 4 dello stesso articolo.

E' significativo il fatto che in qualche caso lo stesso Martelli non abbia esitato a scendere in aperta polemica con qualcuno dei suoi critici, e proprio a proposito della concezione di "laico".

Fra il coro di dissenzienti una segnalazione particolare, per il nome dell'Autore (di cui abbiamo stima) merita l'infelice articolo di Norberto Bobbio, dal titolo: *La scuola degli equivoci*, su "La Stampa" del 4 marzo, dove dà l'impressione - purtroppo - di aver fatto la scoperta ... dell'acqua calda, con la distinzione, per lui decisiva, tra "libertà della scuola" e "libertà nella scuola".

* * * *

Che valutazione dare della proposta complessiva dell'On. Martelli?

Credo che sia doveroso - al di là delle possibili, anzi, probabili intenzioni politiche - dare una valutazione articolata, distinguendo motivazioni, prospettive, strumenti.

Non c'è dubbio che la prospettiva di mettere in crisi (finalmente!) e,

forse, di superare il rigido monopolio statale scolastico tuttora vigente in Italia non può che trovarci consenzienti. E' una battaglia che i cattolici stanno combattendo da sempre, dalla costituzione dello stato unitario italiano, e, poi, con rinnovato vigore, dalla approvazione della Costituzione Repubblicana in avanti. I cattolici non contestano allo Stato i legittimi diritti in materia di istruzione, compreso anche quello di aprire e gestire scuole. Ma si rifiutano di riconoscere e avallare il monopolio statale in materia di istruzione e scuola rivendicando con forza alla persona ed alla famiglia il diritto alla libertà di scelta educativa.

E' difficile poter dire quali potranno essere in concreto - e, soprattutto, nell'immediato - le conseguenze di un gesto di rottura sui principi, così clamoroso, quale quello dell'On. Martelli. Non va dimenticato infatti che l'on. Martelli è in questo momento il Vice Segretario unico del suo partito, il PSI, e che questo partito non solo è il secondo partito dell'attuale maggioranza governativa, ma è anche il partito che esprime, oggi, il presidente del Consiglio.

Non solo: quel che è più importante è che la rottura dello statalismo in materia di istruzione, e la proposta di una qualche forma di finanziamento pubblico alla scuola non statale, l'On. Martelli l'ha legata alla affermazione, netta e tagliente, che "la proibizione del finanziamento pubblico alla scuola privata, sancita dalla nostra Costituzione (non solo) è una decisione sbagliata (ma per di più) niente affatto laica". Come a dire che, in questo, la laicità della scuola e dello Stato non c'entra proprio per nulla.

Indubbiamente è stata aperta una breccia di grande portata.

Ciò che, invece, non convince del tutto, sono le motivazioni su cui l'On. Martelli fonda la sua affermazione.

Anche se si può convenire, in via di fatto, su parecchie delle accuse da lui avanzate alla burocraticità ed alla scarsa efficienza della scuola statale, tuttavia non è per questi motivi che va rifiutato il principio del monopolio statale scolastico.

Lo statalismo va rifiutato come principio, perchè nega il diritto

fondamentale della persona e delle famiglie alle libertà di educazione, e quindi anche di scelta della scuola, com'è affermato nella Costituzione, e come è ampiamente sancito in tutte le dichiarazioni universali dei diritti dell'uomo e del fanciullo.

Se i motivi per superare o recuperare il monopolio scolastico statale fossero soltanto quelli adottati dall'On. Martelli, si potrebbe anche pensare che una saggia riforma della scuola, capace di sburocratizzarla e di renderla efficiente, potrebbe bastare.

Le nostre motivazioni, invece, sono più profonde, sono ideali, di principio. E' il principio fondamentale della libertà, quello che ci sta a cuore; in questo caso, la libertà di educazione: una libertà che fonda anche (almeno in parte) quella giusta esigenza di maggiore autonomia e responsabilità della scuola, di decentramento amministrativo, e perfino di sana concorrenza tra istituzioni scolastiche diverse per ispirazioni ideali, metodi e didattiche, a cui anche l'On. Martelli fa riferimento.

Sia detto in modo ben chiaro, una volta per tutte: noi non rivendichiamo la libertà della scuola, né chiediamo la legge di parità per la scuola non statale, perchè la scuola statale va male e non funziona. Noi chiediamo la libertà della scuola perchè è un diritto fondamentale a cui non possiamo e non dobbiamo rinunciare. Ma non godiamo dello "sfascio" o della "scarsa efficienza" della scuola statale. Anzi, ce ne dispiace. La nostra prospettiva e il nostro impegno sono per un "sistema scolastico integrato", in cui tutti e due i tipi di scuola, statale e non statale, a parità di condizione, collaborino alla costruzione di un unico sistema formativo, interiormente differenziato, al servizio di tutta la gioventù italiana.

Una parola, infine, va detta, sullo strumento indicato, almeno "in linea di principio" dall'On. Martelli: il buono-studio dato all'alunno, da spendersi presso l'istruzione scolastica preferita.

Anche il buono-scuola può essere uno "strumento", utile come tanti altri "strumenti". Non è certo una "scoperta" né una "invenzione" originale dell'On.

Martelli. Tanti altri l'avevano pensata prima di lui. Basterà ricordare che la legge DC n. 198 del 1979, detta "Casati-Buzzi", proponeva proprio lo strumento del "buono-scuola". E forse, a ben riflettere, non è neppure lo strumento "ideale", come lo presenta l'On. Martelli, offrendo esso il fianco a quel "mercato" del "buono-scuola" (o "caccia al buono scuola") da parte di istituzioni scolastiche di pochi scrupoli che, invece di favorire l'elevazione culturale ed educativa della scuola, ne possono compromettere invece il livello culturale e la serietà educativa.

Da questo punto di vista, l'attuale proposta di legge DC che ipotizza, per le scuole che chiedono la parità, il pagamento dello stipendio degli insegnanti da parte dello Stato, appare più garantita e sicura.

Ma il problema non è quello dello strumento o degli strumenti che assicurino la parità di trattamento economico (questo è un problema legislativo che compete al Parlamento definire). E neppure quello di un passaggio immediato e totale da un regime di monopolio, a uno di piena parità, potendosi ipotizzare un passaggio progressivo e graduale.

Quello che conta, ora, è che la spaccatura intervenuta in modo così clamoroso (almeno a parole) sul fronte del monopolio scolastico statale non si rimargini, ma anzi si allarghi e si approfondisca attraverso una intelligente e vasta diffusione della "cultura della parità" da operare sull'opinione pubblica, mostrandone le autentiche motivazioni e le conseguenze liberanti per l'intera società, a cominciare dalla stessa scuola statale.

Non in uno spirito di contrapposizione, ma in uno stile di collaborazione e di servizio nei confronti di tutta la gioventù italiana.

DOCUMENTAZIONE



Ministero della Pubblica Istruzione

GABINETTO

CIRCOLARE N. 244

Prot. n. 64239/1721/FL

Roma, 12 settembre 1986

Ai Sovrintendenti scolastici regionali e interregionali	<u>LORO SEDI</u>
Ai Provveditori agli studi	<u>LORO SEDI</u>
Al Sovrintendente scolastico per la provincia di	<u>BOLZANO</u>
All'Intendente scolastico per la scuola in lingua tedesca	<u>BOLZANO</u>
All'Intendente scolastico per la scuola delle località ladine	<u>BOLZANO</u>
Al Sovrintendente agli studi per la Regione Autonoma della Valle d'Aosta	<u>A O S T A</u>
<u>e, per conoscenza:</u>	
Alle Direzioni Generali, Ispettorati e Servizio per la Scuola Materna	<u>S E D E</u>
All'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta	<u>A O S T A</u>
All'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana	<u>PALERMO</u>

OGGETTO: Calendario scolastico per l'anno 1986/87.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 3 agosto 1986 n.467, questo Ministero ha avuto cura di acquisire, come previsto, il parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ai fini dell'emanazione dell'ordinanza ministerale con la quale vengono determinati il termine delle lezioni e delle attività didattiche nelle scuole materne, elementari, medie e negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, nonché le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami per l'anno scolastico 1986/87.

Il Consiglio Nazionale della P.I., con nota n.4886 del 9 settembre 1986, ha comunicato il parere espresso in proposito nell'adunanza del 5 settembre 1986, parere che



Ministero della Pubblica Istruzione

GABINETTO

rende ora possibile la diramazione dell'unita O.M. n. 243 di data odierna.

Si coglie l'occasione per richiamare l'attenzione delle SS.LL. sull'esigenza che sia data compiuta attuazione alle disposizioni contenute nella legge sopracitata, la quale, nell'ambito delle attività didattiche, assegna non meno di 200 giorni allo svolgimento delle lezioni. Tale indicazione, già formalmente resa esplicita dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione in occasione della formulazione del parere preventivo alla presentazione del disegno di legge sul calendario scolastico, è stata ribadita nel parere reso sulla allegata ordinanza.

Sono da considerare peraltro parte integrante delle lezioni le attività didattiche da svolgersi, nell'arco di una giornata, al di fuori delle strutture scolastiche e con carattere obbligatorio per tutti gli alunni, purché incluse nella programmazione didattico-disciplinare e interdisciplinare e finalizzate alla migliore conoscenza del patrimonio artistico e ambientale, delle strutture produttive, delle istituzioni pubbliche ecc.

Si devono considerare altresì incluse in detto periodo le esercitazioni didattiche, che si realizzano con crociere didattiche ed esercitazioni in mare, con tirocini turistici, esibizioni artistiche ecc., previste dai programmi di insegnamento nell'ambito dell'istruzione tecnica, professionale e artistica.

Sono infine compresi gli scambi di classi e di studenti attuati nel quadro di accordi internazionali e disciplinati dalla C.M. n.66 (prot.n.1011/22-2) in data 16 febbraio 1985 della Direzione Generale degli scambi culturali.

I viaggi e le gite di istruzione nonché le visite guidate che richiedano una durata superiore a quella di una singola giornata, delle quali non si disconosce il valore culturale, potranno trovare opportuna collocazione in spazi temporali diversi da quello riservato alle lezioni.



Ministero della Pubblica Istruzione

GABINETTO

In considerazione delle situazioni ormai costitutesi per effetto delle determinazioni che, sulla base dei pareri espressi dalle Regioni e dai Consigli Scolastici Provinciali, i Sovrintendenti scolastici regionali e interregionali hanno già assunto in ordine alla data di inizio delle lezioni, si ritiene che, per l'anno scolastico in corso, alle esigenze connesse alla realizzazione di dette iniziative si possa sovvenire mediante adeguata articolazione del calendario relativo sia allo svolgimento delle lezioni che a quello delle vacanze, adempimento, questo, al quale, ai sensi del comma 7 dell'art.1 della legge n.467/86, sono tenuti, com'è noto, ad attendere gli stessi Sovrintendenti scolastici regionali e interregionali. Per tali iniziative sembra opportuno che venga riservato alle singole istituzioni scolastiche un determinato numero di giorni in aggiunta a quello delle lezioni.

Nel richiamare le disposizioni in precedenza impartite, si desidera sottolineare l'esigenza che le iniziative che richiedano più giorni per il loro svolgimento siano realizzate solo se gli organi scolastici competenti siano in grado di assicurare che esse non determinino, per il loro eccessivo onere economico, motivo di disagio per le famiglie e di discriminazione tra gli studenti. E' evidente, infatti, che l'impossibilità di far fronte a tali oneri costringe le famiglie e gli studenti a rinunce dolorose, negative sotto il profilo educativo.

Ciò va tenuto presente in modo particolare per i viaggi all'estero che potranno essere, peraltro, autorizzati solo se giustificati da seri e fondati motivi di approfondimento di particolari tecnologie o di altre cognizioni che risultino rilevanti in ordine allo specifico settore di studio.

In relazione, infine, a quesiti pervenuti, si precisa che nulla è innovato in ordine allo svolgimento delle assemblee di classe e di istituto, attesa la specialità delle disposizioni in proposito contenute nel



Ministero della Pubblica Istruzione

GABINETTO

D.P.R. 31 maggio 1974 n.416.

I Provveditori agli Studi, il Sovrintendente e gli Intendenti scolastici di Bolzano sono pregati di voler riprodurre e trasmettere la presente circolare ai capi di istituto per gli adempimenti di competenza.

IL MINISTRO

Francotaleis



ORDINANZA MINISTERIALE N. 243
PROT. N. 64238/1720/FL
DEL 12 SETTEMBRE 1986

Il Ministro della Pubblica Istruzione

VISTA la legge 9 agosto 1986, n.467, recante norme sul calendario scolastico;

CONSIDERATO che ai sensi del comma 5 dell'art.1 della citata legge il Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio Nazionale della P.I., determina con propria ordinanza il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami;

CONSIDERATO altresì che ai sensi del comma 4 dello stesso art.1 l'anno scolastico può essere suddiviso, ai fini della valutazione degli alunni, in due o tre periodi su deliberazione del collegio dei docenti da adottarsi per tutte le classi;

UDITO il parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione;

RITENUTA la necessità di emanare l'ordinanza di cui al citato comma 5 dell'art.1, per l'anno scolastico 1986-87;

O R D I N A:

Articolo 1

Nella scuola elementare, media e negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, le lezioni hanno termine il 13 giugno 1987.

Nella scuola materna, elementare, media e negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, nei licei artistici e negli istituti d'arte le attività didattiche, in esse comprese le attività educative della scuola materna, hanno termine il 30 giugno 1987, salvo che per le classi interessate agli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio.

Articolo 2

Le scadenze per le valutazioni periodiche degli alunni sono determinate come segue, a seconda che il collegio dei docenti abbia suddiviso l'anno scolastico in due o tre periodi:



Il Ministro della Pubblica Istruzione

per le valutazioni trimestrali:

13 dicembre 1986

13 marzo 1987

13 giugno 1987

per le valutazioni quadrimestrali:

13 febbraio 1987

13 giugno 1987.

Articolo 3

Gli scrutini finali nella scuola elementare, media e negli istituti di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, non possono avere inizio con un anticipo superiore a sette giorni dal termine delle lezioni e sono pubblicati entro il 13 giugno 1987.

Articolo 4

Gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media e quelli di qualifica negli istituti di istruzione professionale hanno inizio il 16 giugno e si concludono entro il 30 giugno 1987.

Gli esami di idoneità negli istituti di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, e quelli di licenza negli istituti d'arte hanno inizio il primo giorno non festivo successivo alla conclusione delle prove scritte degli esami di cui all'art. 6 della presente ordinanza.

Articolo 5

In rapporto alle particolari esigenze degli alunni degli istituti professionali e degli istituti d'arte, i Provveditori agli Studi possono essere autorizzati ad anticipare, nelle ultime classi di detti istituti, gli scrutini finali e l'inizio degli esami di qualifica e di licenza così da consentirne la conclusione entro il 13 giugno 1987.



Il Ministro della Pubblica Istruzione

Articolo 6

La sessione degli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio ha inizio per l'intero territorio nazionale il 17 giugno 1987.

Articolo 7

Per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica, gli esami della seconda sessione si svolgono dal 1° al 9 settembre 1987.

Le date delle prove scritte ed orali della seconda sessione degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio sono fissate annualmente con apposita ordinanza.

Articolo 8

Il calendario delle festività nazionali è determinato come segue, in conformità delle disposizioni vigenti:

tutte le domeniche
il 1° novembre, Ognissanti
il 8 dicembre, Immacolata Concezione
il 25 dicembre, Natale del Signore
il giorno 26 dicembre
il 1° gennaio
il 6 gennaio, Epifania del Signore
il 25 aprile, Anniversario della Liberazione
il giorno di lunedì dopo Pasqua
il 1° maggio, festa del Lavoro

Roma, 12 settembre 1986

IL MINISTRO

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'F. De S.' or similar, written over the printed text 'IL MINISTRO'.

DIZIONARIO DI CATECHETICA

A cura dell'Istituto di Catechetica della
Pontificia Università Salesiana di Roma.
Editrice ELLE DI CI, Leumann-Torino, 1986.
Pag. 700, £. 47.000

E' di recentissima pubblicazione il **DIZIONARIO DI CATECHETICA** ad opera dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Se non corresse il rischio di apparire una frase fatta, si direbbe volentieri che quest'opera - che fa onore all'Università Pontificia Salesiana - viene a colmare una lacuna: perchè è davvero così.

Non è difficile indicare i caratteri esteriori ed i criteri a cui il **Dizionario** si è ispirato: unico volume, 700 pagine a due colonne, 150 collaboratori circa, italiani e stranieri, tre indici (uno per l'utilizzazione didattica del dizionario, uno per gli autori citati, ed uno per le materie trattate); i criteri principali: specificità di attenzione alla catechetica, senza invasione di campo in altri domini; attenzione alla realtà catechistica anche degli altri paesi; sensibilità per la storia della catechesi; apertura alle molteplici forme della catechesi; attenzione alle problematiche catechistiche delle altre confessioni cristiane; bibliografia aggiornata; il tutto nel modo più chiaro, sintetico ed essenziale.

Meno facile è dare una valutazione dell'insieme del lavoro compiuto. Un dizionario è un'opera di consultazione, non un libro di lettura, ed ogni voce ha la sua individualità.

E tuttavia, per la lettura che abbiamo fatto di diverse voci di specifico interesse, e per uno sguardo complessivo che abbiamo dato all'insieme del Dizionario, crediamo di poter dire che si tratta di un'opera veramente riuscita, sufficientemente omogenea quanto lo può essere un Dizionario scritto a più mani, aggiornata, equilibrata nei giudizi e nelle valutazioni. Un'opera "moderna", in cui si respira l' "aggiornamento" voluto e prodotto dal Concilio Vaticano II, e tuttavia aliena dall'assumere certe posizioni che più che "tradurre" hanno finito per "tradire" l'autentico spirito del Concilio.

Si avverte che i curatori del Dizionario hanno avuto vivo il senso che la catechesi e la complessa opera catechetica che si sviluppa all'interno della Chiesa sono espressione fondamentale della missione evangelizzatrice della Chiesa, e, come tale, da trattare con estrema attenzione e delicatezza.

L'opera si rivolge in modo particolare a tutti i catechisti e a quanti sono interessati, a vario titolo, al complesso impegno catechistico della Chiesa. Ma non solo a loro.

Potrà riuscire estremamente utile anche agli insegnanti di religione, soprattutto della scuola secondaria, per chiarire tanti concetti e assicurare alcuni punti di riferimento.

E potrà riuscire utile a tutti gli uomini di cultura, in modo particolare agli insegnanti, al fine di ricavare idee ed orientamenti chiari in ordine a numerose problematiche che, direttamente o indirettamente, interessano il mondo della cultura, della scuola e dell'educazione.

In conclusione, è un'opera da salutare con gioia e che merita ampia diffusione, e non solo tra "gli addetti ai lavori". (G. R.).

CONVEGNO NAZIONALE INDETTO DALL'U.C.I.I.M. D'INTESA
CON GLI UFFICI C.E.L.: CATECHISTICO NAZIONALE
E DELLA PASTORALE SCOLASTICA

**"La professionalità educativa scolastica degli insegnanti
di religione cattolica delle scuole secondarie"**

Collevaenza (PG) 2-6 gennaio 1987

Programma

Venerdì, 2 gennaio

- Ore 17.30 - Saluto della Presidenza UCIIM ai Convegnisti
"Il profilo dell'insegnamento della religione cattolica secondo
l'accordo concordatario"
Mons. Giuseppe Rovea
- Dibattito

Sabato, 3 gennaio

- Ore 9.00 - "I contenuti dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro
delle finalità della scuola e in conformità con la dottrina della
Chiesa"
S.E. Mons. Camillo Ruini
- Dibattito
- Gruppo di lavoro
- Ore 16.00 - "La identità e la professionalità specifica dell'insegnante di
religione cattolica nella scuola di oggi"
Don Roberto Giannatelli
- Dibattito
- Lavoro di gruppo

Domenica 4 gennaio

- Ore 9.00 - "Linee fondamentali di metodologia dell'insegnamento della religione cattolica"
Don Walter Ruspi
- "Il contributo dell'associazione professionale cattolica"
Prof.ssa Cesarina Checcacci
- Ore 16.00 - "Istanze di aggiornamento permanente: il contributo degli istituti di scienze religiose"
Don Giuseppe Betori
- Lavoro di gruppo

Lunedì, 5 gennaio

- Ore 9.00 - Tavola rotonda:
"Prospettive e proposte per lo stato giuridico dell'insegnante di religione cattolica"
Proff. Cesarina Checcacci, D. Franco Costa, Dino Castiglione, Giorgio Alessandrini, Nino Gallotta, Giovanni Trainito, Letizia Dèlmati
- Ore 16.00 - Lavori di gruppo

Martedì, 6 gennaio

- Ore 9.00 **Conclusioni**

Ogni mattina alle ore 7.30 celebrazione della S. Messa

Quota di iscrizione £. 20.000
Quota di partecipazione £. 140.000

Per le camere singole vi è un supplemento di £. 4.000 al giorno.



